



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo

17 MARZO 2011

150 ANNI DI UNITÀ D'ITALIA

NEWSLETTER

IMPIEGO E SALARI IN UNGHERIA

La situazione del lavoro in Ungheria potrebbe essere analizzata solo in modo approssimativo dato che c'è una parte consistente delle fasce sociali in età da lavoro (20-25%) che sfugge a qualsiasi misura diretta. Ufficialmente il tasso di disoccupazione nel paese è dell'11,2%.

In linea di massima si sa che il livello dei salari è troppo basso perché l'economia reale possa sperare in una svolta a breve termine. Nel periodo compreso fra gennaio e giugno del 2010 lo stipendio medio netto è stato di circa 490 euro. Non abbastanza competitiva e sviluppata rispetto all'Occidente, l'Ungheria è ancora alle

prese con una crisi interna che ha preceduto di alcuni anni quella globale e che determina notevoli problemi sociali.

Il governo vorrebbe vedere i salari aumentare per ragioni di budget e perché gli elettori lo apprezzeranno. Occorre però considerare che la situazione di crisi attuale non lascia molto spazio per realizzare questa condizione.

I rappresentanti dei datori di lavoro hanno accettato l'idea di un aumento dei salari del 4-6% a livello collettivo, ma individualmente questi ultimi continuano a fare resistenza. L'idea di una linea telefonica speciale per denunciare i datori di lavoro che si rifiutano di aumentare i salari è stata quindi apprezzata dagli interessati. Secondo recenti sondaggi solo un dirigente su quattro intende assumere un nuovo impiegato nel futuro prossimo mentre uno su dieci intende licenziare.

Uno studio effettuato da Research Center e MASMI Hungary, mostra che i salariati, nel complesso, non sono entusiasti della loro situazione lavorativa anche se il 50% delle persone sentite parla abbastanza bene del suo datore di lavoro. I due terzi non intendono cambiare impiego nei prossimi due anni in quanto il 64% di

essi non pensa di poter trovare di meglio allo stato attuale delle cose. Il fatto non deve del resto meravigliare date la situazione in cui si trova il paese e quella globale che inducono le persone ad aggrapparsi a ogni minima certezza. Il sondaggio rivela anche che il 25% degli intervistati afferma che il suo salario rispecchia esperienza e competenze maturate in anni di studio e di lavoro.

Per quel che riguarda i mestieri che richiedono una preparazione tecnica e che non attraggono più molto i giovani c'è ad esempio quello dell'idraulico. Il governo intende pertanto dar luogo a degli incentivi per i settori meno ambiti. Negli ultimi anni le ditte straniere avevano lamentato una scarsità di lavoratori qualificati e il fenomeno aveva assunto le proporzioni di un problema che scoraggiava le aziende straniere a effettuare ulteriori investimenti nel paese ma il problema forse più grave è quello del lavoro in nero e dei compensi che vengono sottratti al fisco.

Il primo ministro ha inquadrato l'obiettivo di riportare la legalità nel mondo del lavoro e di creare dei nuovi impieghi. Il compito è nel suo insieme gravoso e quello dell'evasione fiscale è un fenomeno di proporzioni rilevanti in Ungheria.

I meno insoddisfatti nella regione

Secondo un studio realizzato di recente dalla Grafton Recruitment, i prestatori d'opera ungheresi sono nell'area europea centro-orientale, quelli meno insoddisfatti del loro attuale posto di lavoro. L'istituto di sondaggi ha sentito oltre 6.000 persone di nazionalità ungherese, slovacca, ceca, polacca, romena e lituana che hanno risposto a domande su condizioni e ambiente di lavoro e sul loro grado di soddisfazione. Lo studio ha fatto rilevare che, pur nel clima di pessimismo interno, gli ungheresi sono tra tutti, quelli che si lamentano meno della loro situazione lavorativa. Cechi e slovacchi, sempre secondo il sondaggio, aspettano la prima occasione buona per cambiare posto di lavoro.

Secondo Tamás Fehér, responsabile della Grafton Recruitment per l'Ungheria, lo studio mostra che nella regione i lavoratori ungheresi sono quelli meno flessibili e meno disposti ai cambiamenti. Appaiono piuttosto inclini ad accettare e sopportare situazioni disagiate invece di cercare nuove soluzioni e quindi nuovi posti di lavoro. Fehér aggiunge che due terzi degli ungheresi affermano apertamente di vivere una condizione angosciata per la crisi ed è invece insignificante il numero di coloro i quali pensano che la

situazione del mercato del lavoro migliori entro l'anno.

La rigidità dei lavoratori ungheresi, secondo lo studio, è dimostrata da diversi aspetti: oltre la metà di coloro che hanno risposto alle domande dell'inchiesta sostiene di non essere disposta ad accettare un contratto di lavoro a tempo determinato. Oltre il 75% degli slovacchi e dei cechi che hanno risposto alla stessa domanda dice invece di essere disposto ad accettare dei compromessi se questi comportano dei miglioramenti della situazione lavorativa. Simile il risultato ottenuto a fronte della domanda sul lavoro a mezzo tempo: il 50% degli ungheresi non appare interessato a una simile prospettiva mentre oltre l'80% dei polacchi e dei romeni mostra una maggiore apertura.

Oltre un terzo degli ungheresi sostiene di aver beneficiato di un aumento di stipendio nel corso dell'anno passato mentre il 21% afferma di portare a casa pochi soldi. Alla luce dell'inchiesta appare che la situazione, da questo punto di vista, è un po' migliore in Polonia mentre negli altri paesi risulta caratterizzata da maggior sacrifici a carico dei salariati.

La Grafton Recruitment ha iniziato la sua attività in Irlanda. Attualmente ha

(Fonte MTI)

succursali in 16 paesi.

Quella ungherese è nata nel 1996.

SITUAZIONE SINDACALE

Con un tasso di sindacalizzazione relativamente basso, circa il 17%, i sindacati ungheresi devono oggi trattare con un governo, quello del Fidesz, che lascia loro poco spazio alla collaborazione e nelle decisioni da prendere per dar luogo a delle riforme.

Il sistema sindacale ungherese è rappresentato da sei confederazioni concorrenti. L'MSZOSZ per il settore manifatturiero e i servizi privati, l'ASZSZ per i trasporti e l'industria chimica e i servizi pubblici, il SZEF e l'ESZT per i servizi pubblici e LIGA e il MOSZ che sono attivi nell'insieme del modo dell'economia. I sindacati si fanno concorrenza anche nel settore imprenditoriale, in particolare in quello delle grandi imprese statali.

Le organizzazioni sindacali ungheresi si considerano "bistrattate" dall'attuale governo e denunciano le continue violazioni dei diritti dei salariati. In effetti l'esecutivo conservatore, forte dei 2/3 della maggioranza parlamentare, è riuscito a far passare numerose leggi dall'aprile del 2010 senza alcuna concertazione con le parti sociali. In questo modo sono state introdotte diverse riforme che toccano i diritti dei lavoratori.

Da menzionare, prima di tutto, una riforma che modifica il sistema del preavviso di licenziamento che viene ridotto a due mesi. Inoltre, quando sono licenziati, i funzionari e i salariati delle imprese il cui capitale sia detenuto in maggioranza dallo stato, questi ultimi devono pagare una tassa che equivale al 98% della loro indennità di licenziamento e dei salari ricevuti nel corso del periodo di preavviso. Questa legge, annullata in un primo momento dalla Corte costituzionale, è stata emendata e adottata una seconda volta dal parlamento in una versione contenente ulteriori svantaggi per i funzionari: questa tassa, ormai, ha un valore retroattivo (fino al 2005) e i poteri della Corte costituzionale sono stati ridotti per impedire di esaminare la conformità di questa nuova legge con la costituzione.

Inoltre lo scorso dicembre, nel giro di una settimana, è stata adottata una legge sul diritto di sciopero. Incrociare le braccia in un'azienda la cui attività, a giudizio del governo, coinvolga gli interessi fondamentali dei cittadini è ormai illegale a meno che non venga dato luogo a un servizio minimo concordato con il datore di lavoro. Se tale accordo non interviene spetta al giudice stabilire un servizio minimo.

Per LIGA si tratta di un attentato grave al diritto di sciopero.

Infine, l'MSZOSZ critica le nuove disposizioni in ambito pensionistico che prevedono la quasi totale liquidazione di uno dei due pilastri sui quali si basava il sistema: quello dei fondi privati che alla luce della riforma

introdotta sono oggetto di una vera e propria requisizione.

Il 9 aprile le sei confederazioni sindacali manifesteranno nell'ambito di un'iniziativa europea con lo slogan: No all'austerità, sì a un'Europa sociale, con il lavoro, il benessere, tasse e leggi eque. L'Osservatorio seguirà, naturalmente, la dimostrazione.

LA MOBILITÀ NELLA REGIONE E ALL'INTERNO DELL'UE

Secondo una ricerca effettuata di recente da Eurobarometro, negli anni scorsi il 10% degli slovacchi ha lavorato o studiato all'estero e la stessa percentuale desidera trovare opportunità di lavoro in un altro paese. Questa circostanza è confermata dal capo della rappresentanza della Commissione europea a Bratislava, Andrea Elschekova-Matisova la quale, citata dall'agenzia di stampa slovacca SITA, sostiene che i suoi connazionali intendono far uso della libertà di movimento all'interno del continente per lavorare o studiare all'estero. La Elschekova-Matisova aggiunge che in questo modo i cittadini slovacchi hanno la possibilità di acquisire nuove competenze e imparare lingue straniere; cose che possono rivelarsi importanti anche per coloro i quali vogliono tornare a casa e tentare di inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro in seguito alle esperienze maturate all'estero. Ciò è vero non solo

per la Slovacchia ma anche per i paesi vicini che hanno condiviso l'esperienza del regime socialista. I giovani di questa regione hanno visto nell'adesione dei loro paesi all'Ue soprattutto la possibilità di viaggiare più liberamente per motivi di studio e di turismo e molti di loro sono interessati a fare esperienze di lavoro all'estero, dopo aver conseguito la laurea. La disponibilità allo spostamento è vista di buon occhio all'interno dell'Ue, come dimostra il sondaggio citato dall'agenzia SITA. Secondo questa ricerca, infatti, il 60% degli intervistati ritiene che la mobilità nel lavoro contribuisca all'integrazione europea e circa la metà dei cittadini dell'Ue pensa che rechi benefici anche sul piano individuale. L'indagine effettuata dalla Commissione europea dimostra, comunque, che, a dispetto della percezione positiva del concetto di mobilità, l'attuale numero di cittadini europei disponibili

concretamente a spostarsi in altri paesi per motivi di lavoro o di studio è ancora basso: pare infatti che oggi solo il 2% dei cittadini dell'Ue abbia lasciato il suo paese per un altro stato membro e vi abiti ancora, e solo il 10% di essi abbia mai vissuto all'estero. Dalla ricerca emerge, però, il fatto che un europeo su cinque prende in considerazione l'ipotesi di espatriare per motivi di lavoro nel prossimo futuro. Circa un terzo degli intervistati ritiene che sia più facile trovare lavoro all'estero che a casa propria. Bisogna comunque specificare il fatto che ci sono rilevanti differenze da paese a paese nella percezione delle possibilità di impiego all'estero. In Slovacchia, per esempio, due persone su tre ritengono di poter trovare lavoro più facilmente altrove. Le motivazioni che spingono i cittadini dei nuovi paesi membri a cercare un impiego più a

occidente risiedono soprattutto nelle migliori possibilità di guadagno; i dati diffusi dall'agenzia di stampa SITA rendono noto il fatto che una persona su cinque in Lettonia e Lituania e una su quattro nella Repubblica Ceca andrebbero a lavorare all'estero se ciò significasse ricevere uno stipendio pari a tre volte quello che guadagnano in patria. L'aspetto economico è quindi, prevedibilmente, il criterio principale, mentre nel caso dei cittadini dei vecchi membri dell'Ue, secondo l'inchiesta, la ragione dell'eventuale spostamento risiede per lo più nella voglia di cambiare stile di vita e di conoscere nuove realtà culturali.

AUMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO IN UNGHERIA

Il mese di febbraio ha fatto rilevare un aumento dei prezzi al consumo pari allo 0,4% rispetto a gennaio e del 4,1% nei confronti dell'anno scorso secondo dati diffusi dal KSH (Istituto Centrale di Statistica). A febbraio si è anche verificato un aumento del tasso d'inflazione pari al 4,2%. Il costo dei generi alimentari ha subito un aumento dell'1,2%, in modo particolare lo zucchero (16%) e la farina (9,3%). Aumentati anche i prezzi delle forniture di energia: il costo di gas ed elettricità è cresciuto dell'1%.

(Fonte MTI)

SULLA CENTRALE NUCLEARE DI PAKS

Secondo Anna Nagy, portavoce del governo ungherese, non c'è motivo perché il funzionamento della centrale nucleare di Paks, località situata nella parte centro-occidentale del paese, debba essere arrestato. Secondo la Nagy che il 16 marzo, nel corso di una conferenza stampa, ha risposto a domande legate alla sciagura avvenuta in Giappone, la centrale di Paks è tra quelle che lavorano in condizioni di sicurezza a livello internazionale. La rappresentante dell'esecutivo ha aggiunto che in Ungheria e nelle sue vicinanze non ci sono condizioni geologiche tali da provocare eventi catastrofici come quello che si è prodotto nell'arcipelago nipponico. A suo dire Paks sarebbe quindi al sicuro anche dai terremoti. La Nagy ha

precisato che non sono previsti lavori di ampliamento della centrale e che comunque la stessa sarà oggetto di maggiori controlli. (Fonte MTI) Questi ultimi sono stati ultimamente sollecitati dall'LMP (Lehet más a politika, Una politica diversa è possibile), partito d'opposizione presente al parlamento e impegnato in iniziative volte alla difesa dell'ambiente e alla lotta alla corruzione. L'LMP ha chiesto controlli immediati da parte di personale tecnico estraneo all'impianto e a qualsiasi forza politica.

I lavori di costruzione della centrale sono iniziati nel 1974. L'impianto possiede quattro reattori VVER per complessivi 1890 MW e produce circa il 40% dell'energia elettrica del paese.

15 GIORNI

Lunedì 14 marzo il governo ungherese ha presentato al capo dello stato Pál Schmitt la bozza della nuova Carta costituzionale. Il suo contenuto verrà discusso nel corso di aprile e l'approvazione è prevista per il 18 dello stesso mese. I suoi punti principali riguardano l'affermazione delle radici cristiane del paese, la sollevazione del 1956 vista come valore nazionale insieme alla Sacra Corona che rappresenta l'unità dello stato danubiano. In virtù di una maggioranza pari a due terzi del parlamento il governo, vincitore lo scorso aprile delle elezioni legislative, ha la facoltà di modificare la Costituzione. Ritourneremo a breve sull'argomento.

Martedì 15 marzo alcune decine di migliaia di manifestanti hanno di nuovo dimostrato contro la legge sui media. Secondo gli organizzatori si è trattato della più imponente manifestazione di civili dal cambio del regime. L'iniziativa è stata

organizzata tramite Facebook per difendere la libertà di stampa e di espressione. I sostenitori della protesta affermano che non basta modificare la legge che continua a non rispettare le norme europee. Per questo gli stessi chiedono un nuovo esame urgente del suo contenuto. La manifestazione che ha seguito quelle di fine dicembre e del 14 e 27 gennaio, si è svolta nel centro di Pest. L'Osservatorio prevede a breve un punto su questo argomento.

CALENDARIO

Giovedì 24 marzo si terrà all'Università ELTE di Budapest un convegno sulla figura di Mark David Pittaway, storico inglese, studioso della classe operaia ungherese scomparso nel 2010.



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo